

SULLA SPONDA DESTRA DEL VERBANO

SPIGOLATURE EPIGRAFICHE

L'architetto sig. Filippo Ponti da Milano, egregio cultore della patria archeologia, ha testè con scientifica diligenza esplorato alcuni sepolcreti, preromani in parte e romani, emersi in questi ultimi tempi all'aprigo in occasioni di scavi a scopo di costruzioni o di lavori agricoli su diversi punti della sponda destra del Lago Maggiore, antica sede dei Leponzi, e più precisamente alle estremità longitudinali della zona compresa fra l'agro d'Intra a mezzogiorno e quello di Locarno a settentrione, ritraendone copiosa messe di materiali e di dati archeologici.

Egli si propone di rendere di pubblica ragione il risultato di tali interessanti scoperte, e di illustrare il ricco contenuto delle necropoli da esslui esplorate, in una speciale monografia di prossima edizione.

In attesa di questa relazione che sarà certamente accolta con viva soddisfazione dal pubblico colto in generale, e in ispecial modo dagli archeologi, ai quali verrà per essa disciuso un largo e fecondo campo di riscontri e di induzioni, non riuscirà per avventura discaro a coloro che si occupano più specialmente di studi epigrafici che io dia qui contezza delle iscrizioni rinvenute nelle tombe in discorso, trascriven-

dole dai singoli apografi gentilmente trasmessini dal benemerito sig. Ponti nel comunicarmi l'esito delle sue ricerche.

Lapidi.

LEVCVRO

MOCONIS

F

Leucuro Moconis f(ilius).

Titolo sepolcrale esumato a Zoverallo (Intra).

Per quanto breve e semplice, questa epigrafe, cui la forma della lettera L ad angolo retto, nonchè altri apprezzabili indizi paleografici non permettono di assegnare ad una età anteriore allo scorcio del secolo VI di Roma, non manca di un peculiare interesse, in quanto, oltre all'arricchire di una nuova voce l'onomastico gallo-italico, ci riporta ad un periodo storico di cui non ci pervennero che scarsi e troppo incerti documenti, quale è quello che corse per la Gallia Cisalpina dalla deduzione in essa delle prime colonie romane alla compiuta romanizzazione dei suoi popoli, vale a dire dalla perdita dell'autonomia politica alla obliterazione del carattere nazionale.

L'epigrafe venne pur dianzi da me edita ed illustrata nel *Giornale italiano di Filologia e Linguistica classica* dei dottori L. Ceci e G. Cortese (Milano, 1886, anno I, fasc. 3.^o), dove il suo testo mi porse argomento a trattare con qualche ampiezza dello svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini durante il periodo della romanizzazione. In quella memoria (a cui rimando il lettore pel quale l'argomento abbia qualche attrattiva), ho determinato a quale momento di detto periodo risponda la lapide di Zoverallo, in altri termini quale fase essa rappresenti nel processo di evoluzione dalle forme galliche alle romane. Mi lusingo che le idee svolte nella citata memoria possano somministrare alcuni capisaldi da servire per un lavoro di coordinamento e di classificazione del

ricco e interessante materiale epigrafico della Cisalpina, lavoro degno per più rispetti di occupare l'attività d'un erudito più di me competente nella soggetta materia, in vista soprattutto della grande utilità che ne ridonderebbe allo studio della storia di questa nobilissima regione d'Italia.

Bolli su utensili di bronzo — I seguenti bolli sono impressi sul manico di casseruole e patere in bronzo provenienti dalle necropoli di Muralto e di Tenero (Locarno).

Le iscrizioni onde vanno talvolta fregiati gli oggetti in bronzo che più comunemente trovansi nei sepolcri, come armi, utensili di sacrificio, di decorazione, di toeletta, di cucina, di mensa etc., si possono dividere, rispetto alla tecnica grafica, in due ben distinte categorie, secondochè l'iscrizione fu eseguita a stampo, oppure a graffito.

Le iscrizioni della prima di dette categorie, alla quale, appunto, unicamente spettano quelle proferte dagli utensili di Muraldo e di Tenero, rappresentano sempre la firma dell'*aerarius*, o fabbricante bronzista.

Questa firma che in taluni esemplari è supplita, in altri accompagnata, da un simbolo — un rosone, una palmetta, una stella, un Genietto, un ippocampo e simili — consta del nome o dei nomi del fabbricante, *in extenso* o per abbreviazione, talvolta al primo caso, con o senza l'aggiunta della sigla F iniziale del verbo *fecit*, più spesso al genitivo, retto da un sottinteso sostantivo *opus*, o *officina*, che molto raramente è anche accennato per mezzo della vocale iniziale O in coda al nome. La sigla OF rimane per ora dubbia, in quanto che al bollo NIGELLI OF del Museo di Annecy (1), che

(1) Ingvald Undset, *Iscrizioni latine ritrovate nella Scandinavia*, n. 4, nel *Bull. dell' Inst. di corr. arch.* 1883, pag. 235.

Il Revon, *Inscriptions antiques de la Haute-Savoie*, p. 50, n. 215, indica questo bollo come spettante alla collezione Balliard, a Reignier.

altri lesse *Nigelli of(ficina)*, si può contrapporre l' esemplare del Museo di Copenaghen (1) con NIGELLIO · F, cioè *Nigellio f(ecit)*. È il caso di ripetere *lis sub iudice pendet*, nè la sentenza potrà essere pronunciata che in base ad ulteriori riscontri.

L' iscrizione dei bolli, ottenuta a rilievo per mezzo di un punzone metallico inciso a cavo e a ritroso, come i conii onde si battono le monete, è più comunemente rettilinea, talvolta ad arco di circolo, non di rado duplicata in modo da presentare la figura di un T formata da due bolli identici disposti in senso perpendicolare l' uno all' altro. Alcuni bolli sono iscritti a puntolini, ossia a caratteri punteggiati.

a) EPHAPRODI

Ephaprodi(ti), per Epaphroditi.

Due varietà di questo bollo, una delle quali caratterizzata da una ortografia anche più spropositata, furono rinvenute a Pompei (2): di che si deduce che gli utensili in bronzo segnati collo stesso nome sono di necessità anteriori alla distruzione di detta città, avvenuta, come a tutti è noto, l' anno 79 dell' era volgare.

Tutto concorre a far ritenere che il bronzista a cui spetta questo bollo sia quello stesso *L. Ansius Epaphroditus* la cui firma si legge variamente impressa su congeneri utensili trovati non solo in Italia (3), ma in Francia (4), in Inghilterra (5), e perfino nell' « ultima Thule », nella parte settentrionale della provincia di Helsingland in Svezia (6).

(1) Ingvald Undset, *ibid.*

(2) *Corp. inscr. lat.* X, 8071 (29).

(3) *C. i. l.*, X, 8071 (28). Anche nel museo profano della Biblioteca Vaticana conservasi un bollo dello stesso bronzista.

(4) Robert Mowat, *Marques de bronziers*, Vienne, 1884, n. 4. Cf., p. 30.

(5) *Archaeologia*, XI, p. 105, tv. 8; *ibid.* XXXIX*, p. 509, tv. 24, f. 2.

(6) Ingvald Undset, *op. cit.*, n. 20.

Gli Ansii costituivano una famiglia assai numerosa di bronzisti, conoscendosi, oltre ai citati di *Epaphroditus*, analoghi bolli di *L. Ansius Diodorus* (1), *L. Ansius Phoebus* (2), *Ansius Epicapr* //// (*Epicarpus?*) (3), *Ansius Ephagatus* (*Ephagathus*) (4). Gli svariati bolli apposti ai molteplici prodotti delle loro officine attestano che gli Ansii erano assai più valenti nell' arte industriale da essi esercitata che non nell' applicazione delle regole ortografiche, e più particolarmente nell' impiego dell' aspirata, che è, del resto, lo scoglio in cui inciampano più di frequente le scritture latine di questa classe e di altre affini.

b) C · SENNI · BENI (la penultima lettera è incerta)
C(aii) Senni(i) Beni(gni?).

Questo bollo trova riscontro nel pompeiano //// ASENNI · C (5), col quale si scambia luce, non tanto però che basti a fissarne la lezione.

c) CHAVET
C(aii) Havet(ii).

Sarebbe prezzo dell' opera riscontrare se l' incerto pompeiano letto //// AVCTi (6) non debba per avventura riferirsi a questo *C. Havetius*, il cui nome viene ad aggiungersi al catalogo degli antichi bronzisti.

d) CIPIPOLYBI
e) CIPI · POLIBI

(1) *C. i. l.*, X, 8071 (27). Rob. Mowat, op. cit., 2.

(2) *C. i. l.*, X, 8071 (31).

(3) *Ib.*, 8071 (30).

(4) Rob. Mowat, op. cit., 3.

(5) *C. i. l.*, X, 8071 (59).

(6) *Ibid.*, 8071 (60).

Noi conosciamo per numerosi quanto indubbi riscontri che l'intera denominazione del titolare di questi bolli era *Publius Cippius Polybius*.

Egli è il più noto, per ragion di prodotti, fra i membri di una famiglia di bronzisti che non fu meno cospicua e numerosa di quella degli Ansii, potendosi citare i bolli di *A. Cippius Hilarus* (1), *P. Cippius Hymnus* (2), *P. Cippius Nicomachus* (3), *Cippius Princeps* (4), *Cippius Saturinus* (5), *L. Cippius Tantalus* (6).

La famiglia dei Cippii fioriva verso la metà del secolo I, contemporaneamente a quella degli Ansii, e al par di questa sembra aver avuto per sede della propria officina una città della Campania, donde i suoi moltiformi prodotti si diffusero fino alle più remote regioni. Quelli, in specie, di P. Cipio Polibio sono penetrati nella Elvezia, nella Gallia, nella Germania, nella Britannia (7), non solo, ma eziandio in paesi nei quali l'assenza di ogni monumento lapidario sembra eliminare ogni presupposto di stabilimenti romani. Diversi esemplari del museo di Copenaghen provengono dallo Iütland, dal Seeland e dall'isola Falster; dove, del resto, a spiegar la loro presenza parmi non sia assolutamente necessario ricorrere coll'illustre mio collega ed amico R. Mowat all'ipotesi di bastimenti smarritisi o naufragati lunghesso le coste del Baltico, mentre la sola azione del commercio basta be-

(1) Ibid., 8071 (34). R. Mowat, op. cit., 6, etc.

(2) *C. i. l.*, X, 8071 (35).

(3) Ibid., III, 6017 (9).

(4) R. Mowat, op. cit., 8.

(5) *C. i. l.*, X, 8071 (37).

(6) R. Mowat, op. cit., 9.

(7) Ingvald Unset, op. cit., 3. *C. i. l.*, VII, 1293 a, b, c. *Archaeologia*, XLI, 1867, p. 325. Rob. Mowat, op. cit., 7.

nissimo a dar ragione della importazione e della diffusione di prodotti dell'industria meridionale, di così facile trasporto e generale utilità, anche in paesi situati al di là del limite settentrionale dell'impero romano. Il commercio estende la sua azione al di là dei confini politici, ed è il veicolo della civiltà attraverso i barbari, prima che le armi abbiano ad essa dischiuso un varco più comodo. Per mezzo del commercio la civiltà romana già penetrava per lenta infiltrazione colà dove la conquista ancor non avea atterrate le barriere che si opponevano al suo ingresso trionfale. I bolli dei bronzisti campani disseminati nella regione scandinava provano come la coltura classica abbia esercitato un'azione indiretta anche in contrade poste fuori del proprio orizzonte. Le migliaia di monete romane esumate in detta regione, e particolarmente nell'isola Gottland, testimoniano in modo eloquente delle relazioni commerciali già esistenti fra le contrade del Nord e l'orbe romano in tempi che per quelle contrade possono dirsi e sono realmente preistorici.

f) MODESTI

Iscrizione eseguita a punteggio.

Anche il nome di Modesto sarà da aggiungersi alla ormai ricca serie di antichi bronzisti, alla cui compilazione attende con tanta diligenza il Mowat.

Bolli di lucerne fittili. — Le iscrizioni delle lucerne in terracotta possono dividersi in tre classi, secondo che sono eseguite a stampo, colla stecca a creta molle, o a graffito dopo la cottura del fittile. Ognuna di tali classi risponde ad un diverso e peculiare ordine di idee, e costituisce una sezione a parte di questo ramo di epigrafia.

Le iscrizioni della prima classe, ossia quelle eseguite a stampo, si suddividono a loro volta in due categorie; una delle quali abbraccia le leggende a caratteri rilevati poste

sul tondino, cioè sul lato superiore della lucerna; l'altra consta dei cosiddetti bolli impressi a rilievo, e qualche rara volta a cavo, sotto il fondo della medesima.

Le lucerne il cui tondino è fregiato di una leggenda sono generalmente di *occasione*, e portano sul tondino stesso una vignetta, ossia una rappresentazione figurata relativa ai fatti speciali in occasione dei quali la lucerna venne appositamente fabbricata. Le epigrafi a corredo della vignetta sono quasi sempre allusive all'uso od alla persona a cui la lucerna era destinata. Alcune sono commemorative di aurighi e di cavalli vincitori nei giuochi circensi; altre esprimono formole di acclamazione o di augurio, in occasione del capodanno o delle *Saturnalia* etc.

I bolli impressi sotto il fondo delle lucerne esibiscono sempre il nome del figulo, o meglio del padrone della officina in cui la lucerna fu fabbricata.

Tali sono i seguenti trovati in molti esemplari a Muralto:

- | | | |
|---------------------------|---|----------------------|
| a) IEGIDI | } | 1.º gruppo di tombe. |
| b) OPTATI | | |
| c) COMVNIS | } | 2.º gruppo id. |
| d) CERINTHI (NT in nesso) | | |

Sono tutti assai comuni in Italia e fuori, meno l'**OPTATI**, che è, per contro, rarissimo eziandio nell'Italia Superiore, dove appena ricordo averne veduto un esemplare nel Museo di Storia Patria di Reggio dell'Emilia, che non so menzionare senza una profonda emozione, stante la recente perdita del non mai dimenticabile suo fondatore e direttore D. Gaetano Chierici, a cui mi legavano vincoli di antica e cordialissima amicizia (1).

(1) V. Poggi, *Una visita al Museo di Storia patria di Reggio dell'Emilia*, Savona, 1877, p. 20.

Il bollo **COMVNIS** si trova a Pompei; di che emerge un criterio attendibile per determinare la cronologia delle tombe di Muralto (1.º gruppo).

Riguardo all'ovvio **CERINTHI**, non sarà fuor di luogo che io qui faccia memoria del seguente bollo di lucerna dello stesso figulo, esistente nel Collegio dei PP. Barnabiti in Lodi, e che credo finora inedito:

MVT
CERINTHVS F

Bolli di stoviglie. — Anche per le iscrizioni che sono proprie delle figuline di altre classi, e più particolarmente delle stoviglie, vige la regola espressa, che è d'uopo distinguere le impressioni a stampa, le quali sono, di massima, bolli di fabbrica, da quelle eseguite sul fittile mediante la stecca a creta molle, nonchè dalle leggende inscritte a graffito dopo la cottura. A differenza delle prime, le seconde hanno un carattere individuale e domestico, ed esprimono più spesso il nome del possessore del fittile iscritto; mentre le ultime, in specie quando fregiano vasi o altri oggetti d'indole funebre, o rinvenuti entro tombe, hanno un carattere essenzialmente sepolcrale, ed esprimono il nome, non già del morto, giacchè in tal caso tutti i fittili che fanno parte del contenuto di una stessa tomba dovrebbero esibire il medesimo nome, ciò che punto non si verifica, bensì quello del parente od amico che lo depose pietosamente sul rogo o nel sepolcro a testimonianza del suo affetto al defunto.

Gli infratrascritti bolli, alcuno dei quali rappresentato da più varietà, ricorrono di frequente sul fondo interno di piatti, sottocoppe e altre stoviglie del genere così detto aretino, emerse a frammenti dalle necropoli di Tenero e di Muralto. Tutti hanno la ben nota forma di pianta di piede umano,

nudo o calzato, entro la quale è iscritto a rilievo il nome del figulo o del padrone dell' officina.

a) **I · M · V.**

In massima, sono rari i bolli che esibiscono i *tria nomina* rappresentati da altrettante lettere singolari: più rari ancora quelli su cui i tre nomi, o il gentilizio e il cognome, sono enunciati *in extenso*.

La prima lettera mi inspira sospetto d' un errore di trascrizione, e propendo per la lezione **L · M · V** suggeritami dal bollo di congenere patella trovata a Libarna (1). Spetta probabilmente all' officina Memmia, notissima in Arezzo, dove però i bolli di essa fin qui conosciuti non ostentano altro prenome che quello di Caio.

b) **SABINI**

Altro esemplare colla variante **SABINVS** su piatto della stessa tecnica e forma fu trovato a Pompei (2), dato questo da non trascurarsi per la determinazione cronologica, se non assoluta almeno relativa, così del bollo come della tomba donde emerse. Lo stesso nome **SABIN** ricorre su bollo di lucerna parimenti a Pompei (3): ne è questo l' unico indizio di figuli il cui nome figurò contemporaneamente su lucerne e su stoviglie del genere aretino.

c) **GELLI**

(1) *C. i. l.*, V, 8115 (66).

(2) *C. i. l.*, X, 8055 (39). Una terza variante, **OF · SABIN**, è proferta da congenere vaso (patella) di Ferentino, *C. i. l.*, X, 8056 (315).

(3) Fiorelli, *Notizie degli scavi di antichità, eomunic. alla R. Accad. dei Lincei*, 1884, p. 162.

Comunissimo, sia a Muralto che a Tenero, come è assai ovvio, del resto, in altre parti di Italia, specie della regione transpadana, dove i prodotti dell' officina Gellia furono assai ricercati, e le molte imitazioni e contraffazioni ebbero un grande smercio.

d) Q · L · E

Anche riguardo a questo bollo dubito essere occorso un errore di trascrizione, e doversi correggere la sua lezione in Q · L · F, come consiglia il riscontro dell' esemplare di Pollenza edito dal compianto P. Bruzza e dal Detlefsen (1).

e) C · T · P · F

Sembra una varietà dell' esemplare pubblicato dal Gamurrini sotto al n. 431 della sua silloge (2), coll' aggiunta della lettera F iniziale del verbo *fecit*, la quale su bolli aretini potrebbe tuttavia avere anche il significato di *figulus*, come è lecito dedurre dai noti esemplari A · TITI // FIGVL (3), A · TITI // FIGVL // ARRET (4), etc.

f) SEC · CT

Sec(undus) C(aii) T(ettii?).

A chi obbiettasse che i bolli della officina Tettia editi dal Gamurrini enunciano tutti il solo prenome di Lucio, ricorderò che ben due diversi esemplari spettanti ad un Caio Tettio vennero da me resi di pubblica ragione in questi ultimi tempi (5).

(1) C. i. l. V, 8115 (59).

(2) *Iscrizioni dei vasi aretini*, p. 67.

(3) G. F. Gamurrini, op. cit., n. 61. Fiorelli, *Not. degli scavi*, 1884*, p. 123, n. 88.

(4) Gamurrini, op. cit., n. 62.

(5) V. Poggi, *Quisquilie epigrafiche*, II, n. 103, 104.

Cade qui in acconcio di ricordare il bollo

CVAFONT (NT in nesso)

impresso a rilievo su tegolo trovato pochi anni addietro a Varallo Pombia, ossia a poca distanza dalla zona donde emerse il materiale epigrafico che diede occasione e argomento ai presenti appunti. Del suo testo ho già dato contezza agli studiosi in altra pubblicazione (1), non senza avvertire che la lezione del supposto monogramma, o nesso delle ultime due lettere, quale apparisce dall'apografo favoritomi dall'egregio amico Prof. Pompeo Castelfranco, non è però ben certa.

Considerato la frequenza e varietà dei titoli, nonchè lo esteso raggio di produzione delle officine figulinarie dei Varii, i cui tegoli e altri articoli doliari trovansi con frequenza in territorii attigui o non molto discosti da quello ove fu rinvenuto il presente (2), inclinerei a riferirlo ad un C(aius) Va(rius) Font(anus?).

Graffiti su fittili. — Ho già accennato più sopra come le leggende iscritte a graffito su vasi e altre terrecotte depositate entro tombe, abbiano un carattere essenzialmente funebre, e soprattutto individuale, esprimendo il nome non già del morto, ma bensì del parente od amico che, secondo un rito antichissimo, comune a tutti i popoli di ceppo ariano, faceva omaggio del fittile così iscritto ai mani del defunto, a testimonianza della sua pietà e del suo affetto verso il medesimo.

La maggior parte de' graffiti di cui si tratta presentano un interesse quasi esclusivamente onomastico o paleografico: alcuni però si addimostrano degni di considerazione anche sotto altri punti di vista.

(1) Id. *ibid.*, n. 60.

(2) *C. i. L.*, V, 8110 (416, 436 sg.), 8112 (84, 85 etc.).

a) **ΛTILI**

su patera proveniente dalla necropoli di Baveno.

Atili(i) (donum).

La forma della lettera **Λ** coll'asta mediana parallela alla laterale sinistra, comune alla maggior parte dei seguenti graffiti, è una reminiscenza, uno strascico dell'alfabeto nord-etrusco in uso presso i Galli italici, o Cisalpini, anteriormente all'adozione della scrittura e della lingua latina. Questa lettera, infatti, più particolarmente nel gruppo da me denominato Gallo-italico, e del quale ho altrove determinato i caratteri (1), è appunto foggjata a mo' di digamma alquanto inclinato dalla parte della direzione della scrittura: e siccome la grafia gallo-italica ebbe dapprima comune coll'etrusca l'andamento da destra a sinistra, la forma suddetta rimase poi come segno rappresentativo della vocale *a* anche nella scrittura latina, quando fu adottata dai Cisalpini; nè il suo uso restò poi limitato alla Cisalpina, chè, anzi, lo troviamo ben presto esteso alle altre regioni italiche e anche oltralpe. Tale e non altra parmi essere la genealogia della forma **Λ**; la quale si trova eziandio assai di sovente espressa in senso opposto, cioè coll'asta di mezzo parallela alla laterale destra, conforme al nuovo andamento da sinistra a destra che caratterizza la seconda fase della scrittura gallo-italica, rappresentata dalla famosa lapide di Briona (2), da quella di S. Pietro in Stabio da me edita (3) e da altri noti monumenti (4).

(1) V. Poggi, *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca*, p. 82 segg. Id., *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini*, etc., p. 6.

(2) Carl Pauli, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, n. 25.

(3) V. Poggi, *Di una nuova iscriz. a lettere etr. scoperta nel Canton Ticino*, nel *Bull. dell'Inst. di corr. arch.*, 1875, p. 200. C. Pauli, op. cit., n. 15.

(4) V. Poggi, *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini*, II, p. 8.

La grafia della lettera *l* affetta in questa iscrizione la sua forma più aperta.

Amnesso quanto ho dianzi esposto in ordine alla peculiare natura ed ufficio delle iscrizioni eseguite a graffito su fittili depositati nelle tombe, ragion vuole che quando il nome espresso dalle medesime è flesso al genitivo, questo sia retto da un sottinteso *donum* o simile.

b) CARTVNIL

C(aii) Artuni(i) l (iberti).

Questa e le seguenti, fino alla lettera *i*) inclusiva, sono supatere provenienti dalla necropoli di Tenero.

c) PRIMl

Ho altrove dimostrato con esempi come fra i cognomi romani adottati dai Cisalpini i più ovvii siano stati dapprima quelli dedotti dai numeri ordinali e che servivano in origine a denotare l'ordine di nascita dei figli. Se ne può raccogliere tutta la serie, dal *Primus* sino all' *Octavus*.

d) ΛVXII

Può essere che l'ultima lettera sia una *L* mal trascritta; nel qual caso avremo o un gentilizio come *Auxilius*, o un cognome come *Auxiliaris*. Ma può darsi del pari che le due prime lettere rappresentino le iniziali del prenome e gentilizio del titolare, e le altre esprimano semplicemente la cifra XII significativa del numero di offerte fatte dal titolare stesso ai mani del defunto.

e) LII

Ecco un'altra cifra numerale, e non sarà l'ultima, atta scambiarsi luce coll'antecedente.

f) **ATILLV** (TIL in nesso)
 Atil(ii) Lu(cii), o Lu(crionis).

Il casato degli Atilii, o Attilii, un altro membro del quale già figura sotto la lettera *a*), è piuttosto largamente rappresentato fra i Cisalpini romanizzati (1), sia che un ramo di esso siasi trapiantato nella Cisalpina coi primi coloni colà dedotti, sia che molti indigeni sieno in esso entrati per clientela, secondo una pratica assai diffusa durante il periodo della romanizzazione.

La sigla **LV** può essere compendio di *Lucius*, di che non mancano esempi, nel qual caso si avrebbe qui il prenome posposto al gentilizio, particolarità anche questa non senza esempio nell'epigrafia cisalpina. Parmi però più probabile che abbia in essa da ravvisarsi la nota del cognome *Lucrio* assai comune in quella regione (2), e che forse, come già esposi nella più volte citata mia memoria sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, deriva dal nome gallico *Leucuro*. Si può aggiungere in proposito a quanto in quella memoria è detto circa all'etimologia di *Leucuro*, che la radice di questo nome, ricorrente in molte voci galliche e in molti nomi gallici latinizzati col significato di « splendere », apparisce esser stato comune collo stesso significato al ramo italo-greco, anche nella sua forma espansa *λευκός*; ondechè si ha buon argomento ad inferire l'esistenza di una intima relazione di radicale e di significazione tra il gallico *Leucuro*, trasformato più tardi in *Lucrio*, e il latino *Lucius*, etrusco *lucvi*, osco *lwkis*.

L'insolita forma di abbreviazione fu forse ad arte pre-

(1) *C. i. l.*, V, 5713, 7064, etc.

(2) *C. i. l.*, V, 3704, 6845, 6948, etc. V. Poggi, *Quisquilie epigrafiche*, II, 61.

scelta dal titolare, allo scopo di ostentare un prenome non posseduto, essendo noto come all'effetto di simulare la nomenclatura romana, i Cisalpini non ancora donati della sospirata romana cittadinanza usassero talvolta di camuffare sui titoli il proprio cognome barbarico, dandogli l'apparenza di alcuno dei prenomi propri dei cittadini romani e la cui usurpazione era interdetta ai peregrini: diguisachè non è raro di trovar sulle lapidi nomi personali gallici, come Mogeto o Castico, indicati colle sigle M e C, in modo da far credere che si tratti piuttosto dei prenomi romani Marco e Caio.

I due elementi grafici di cui si tratta possono finalmente dar luogo ad un'altra interpretazione, supponendo che i medesimi non debbano altrimenti riguardarsi quale compendio o nota di un nome personale, bensì esprimano semplicemente la cifra numerica LV. Ho appena bisogno di accennare come a favore di quest'ultima ipotesi militi il riscontro di parecchi esempi proferti dalla serie in esame.

g) MAVRÆ

A chi abbia qualche familiarità colle iscrizioni di questa classe non sarà certamente sfuggito come il numero dei nomi femminili in esse ricorrenti sia di gran lunga inferiore a quello dei maschili; particolarità questa non scevra d'interesse per lo studio dei riti funebri nell'antichità. Questo nome di Maura ha tutta l'aria di appartenere a persona di condizione servile.

h) SVRI

Il personale *Surus*, ovvio nell'Italia Superiore e specialmente nella Cisalpina, non è a confondersi col lat. *Surus* = *Syrus*, proprio di individui di condizione servile libertina, e dedotto dal nome della loro patria, la Siria, ma è prettamente Gal-

lico, come si evince da un noto passo di G. Cesare (1), a cui, del resto, fanno riscontro numerose iscrizioni così al di qua come al di là delle Alpi (2).

Da questo personale gallico fu plasmato più tardi il pseudo gentilizio *Surius*, (3), come dai congeneri *Cottus*, *Mogetus*, *Donnus*, *Moccus*, etc., si formarono analogamente *Cottius*, *Mogetius*, *Donnius*, *Moccius*, per ragioni e secondo un processo che nella più volte citata mia memoria è minutamente analizzato e svolto.

i) R X tagliata da asta verticale, ossia nota del denario.

La nota del denario che segue l'iniziale del nome dell'offerente accennerebbe ella ad una stipe funeraria offerta ai mani del defunto?

Le seguenti iscrizioni fino alla lettera *n*) inclusiva, sono graffite su patere provenienti dalle necropoli di Muralto presso Locarno (Canton Ticino).

a) STATVLI

II X

Leggerei: Sta(tii) Tul(l)i(i). II X.

Dall'antico onomastico italico, ove figurò dapprima nella doppia qualità di gentile ad un tempo e di individuale, tolsero i Cisalpini l'appellativo di *Staius*, facendone un pseudo prenome, che, insieme a parecchi altri di analoga provenienza, rimase lungamente in uso presso i medesimi (4), insino a

(1) « *Labienus interim in Treveris equestre proelium facit secundum, compluribusque Treveris interfectis et Germanis, qui nullis adversus Romanos auxilia denegabant, principes eorum vivos redigit in suam potestatem, atque in his Surum Aeduum, qui et virtutis et generis summam nobilitatem habebat, solusque ex Aeduis ad id tempus permanserat in armis* ». *De bell. Gall.*, VIII, 45.

(2) C. Promis, *Storia dell'antica Torino*, p. 146.

(3) *C. i. l.*, V, 7219.

(4) *Ibid.* 7049, 7025, etc.

tanto che, entrati nel pieno possesso dei diritti inerenti alla romana cittadinanza, furono essi finalmente autorizzati dalla nuova condizione ad adoperare nella propria nomenclatura i prenomi caratteristici dei cittadini romani.

Non diffettano esempi della sigla *STA* per *Staius* (1), come non è senza autorità la forma *Tulius* per *Tullius* (2), di cui ricorre altro esempio in questa stessa serie.

b) *MIN*

La lezione da me esibita non è del tutto certa, causa l'irregolarità e la rozzezza degli elementi grafici tracciati da mano inesperta.

L'andamento retrogrado della scrittura e la singolare configurazione della liquida, che si sprofonda sotto al livello delle altre lettere, danno alla paleografia dell'iscrizione un carattere di arcaismo assai pronunziato.

c) *CADN*

d) *AIRR*

Si osserverà la diversa forma dell'*a* nelle due congeneri leggende; particolarità paleografica che accenna ad un periodo in cui le due forme erano tuttora di uso promiscuo; dove è a notarsi che mentre questo periodo termina per Roma, almen sulle monete, verso il 610, epoca nella quale l'uso dell'*A* a traversa orizzontale diviene esclusivo, in altre regioni italiche, invece, e specialmente nella Cisalpina, l'altra forma sembra aver continuato ad usarsi di preferenza per molto tempo ancora.

La doppia asta *||* equivale qui probabilmente alla *e* di forma osca: nel qual caso, la leggenda *aer(ii?)* di questa patera

(1) R. Garrucci, *Sylloge inscript. latin.*, 650; Fabretti, *Corp. inscr. ital.*, p. 75.

(2) Garrucci, *ibid.*, 2247, 2333.

offre una peculiare analogia coll' *iaerii* di lapide cisalpina da me edita (1).

e) NOVI

f) VII

g) MICAVIONIS

Non è insolita la ricorrenza di questo enigmatico *mi* nell' epigrafia dell' Italia Superiore. Nelle tombe d'Este dette del IV periodo, il quale si stende dal 400 av. Cr. fino ai primordi dell' impero romano, e più precisamente su ossuari spettanti a quello stadio di detto periodo, in cui la civiltà gallica, tuttochè ormai depressa e soppiantata dalla romana, continuava ad esercitare la sua efficacia promiscuamente a questa, e la lingua e la scrittura locali erano in uso contemporaneamente a quelle importate nella regione euganea dalla conquista romana, troviamo appunto:

MI TITINI (2)

MI TITINI · MATIIR (3)

MI · TITNI · VXOR···· (4).

Certamente, niuno vorrebbe oggi sostenere che il *mi* di queste ed altre iscrizioni dell' Italia Superiore abbia alcunchè di comune, dal suono infuori, coll' ovvio quanto controverso monosillabo delle epigrafi etrusche (5); sebbene altri potrebbe per avventura osservare in proposito che precisamente

(1) V. Poggi, *Di una iscrizione Gallo-latina della Cisalpina (Monza)*, Genova, 1881.

(2) *Notizie degli scavi di antichità*, 1883, tv. XVII, 25.

(3) *Ibid.*, 24.

(4) *Ibid.*, 21.

(5) Intorno alla più probabile interpretazione dell' etrusco *mi*, in base ai testi epigrafici fin qui conosciuti, ho a lungo ragionato nella recente memoria: *Iscrizione etrusca su di un vaso fittile a forma di uccello*, nel *Museo italiano di antichità classica* del Comparetti, vol. I, puntata 3.^a

nei dialetti dell'Italia Superiore, così detti celtici, la voce *mi* è tuttora in uso per esprimere il pronome di persona prima così al caso retto, come all'accusativo.

Esclusa, se così vuolsi, l'interpretazione *mi* = io, non tanto assurda, del resto, come può sembrare a prima vista, anzi non priva del suffragio di apprezzabili analogie, quali **ECO · C · ANTONIOS** (1); **EQO K ANAIOS** (2); etc., di note iscrizioni; rimane che il monosillabo in questione abbia a ritenersi quale nota del prenome o nome personale del titolare.

Il ch. prof. Gherardo Ghirardini, a proposito delle citate iscrizioni della necropoli d'Este, crede che sia da ravvisare in esso la nota del prenome *Manius*, dalla cui nota sigla in forma di *m* a cinque aste si sarebbe per trascuranza del figulo, staccata l'asta ultima, così da farne risultare la forma **MI** (3). Il dott. Hülsen è, invece, di parere che abbia a pensarsi ad uno di quei prenomi locali, non infrequenti nelle iscrizioni delle provincie, che incominci veramente colla sillaba *Mi* (4).

In quest'ordine di idee, io son piuttosto di credere che nel monosillabo di cui è caso si compendii il nome femminile *Mino* (*Minor*), di cui abbiamo altri esempi in titoli prenestini (5); tanto più che per appunto farebbe qui riscontro

(1) A stecca su oggetto fittile, Roma. Dressel, *La suppellettile della necropoli esquilina*, negli *Ann. dell' Inst. di corr. arch.*, 1880, p. 301.

(2) Graffita in fondo di vaso di bucchero ardeatino. *Bull. dell' Inst.* 1882, p. 72.

(3) *Not. degli scavi di antich.*, 1883, p. 406.

(4) *Ibid.*

(5) *Mino. Colonia. Artoro. Mai* (Garrucci *Sylloge*, 634); *Mino. Cumia. L. f* (*ibid.* 648); *Mino. Matlia* (*ibid.* 696); *Min. Tutia* (*ibid.* 777). Anche là troviamo come qui, a riscontro del nome *Mino*, quello di *Maio*, talvolta in ufficio di prenome maschile come in *Tr. Mamio. Mai. f* (*ibid.* 695), più spesso in quello di prenome o cognome femminile, *Maio, Anicia. C. f.* (*ibid.* 596), *Maio. Fabricia* (*ibid.* 663), *Maio Foptum* (*ib.* 670), *Maio. Orcevia. M. f.* (*ibid.* 722), *Maio. Tutia. Q. f.* (*ib.* 776).

al *Maiu* = *Maio* (*Maior*), dell' infrascritta lettera *k*: at-
talchè l' iserizione in esame dovrebbe interpretarsi: *Mi(no)*
Calionis (uxor), oppure, *Mi(no) C(aii) Alionis (uxor)*, la-
sciando insoluto se trattisi di un *Calio*, o di un *Caius Alio*.

b) MA

i) CTVMI

C(aii) Tul(l)i(i)

k) MAIV

Ho detto dianzi come *Maiu* stia qui per *Maio* = *Maior*,
in contrapposto a *Mino* = *Minor*. La soppressione della *r*
finale rappresenta la pronuncia locale, o almeno la pronuncia
volgare del luogo.

Potrebbe stare, del resto ugualmente anche per *Maius*,
nome che ricorre sul raro bollo laterizio $\Sigma VIAM$, con par-
mola entro un cerchio, per marca di fabbrica, e di cui un
esemplare si trovò testè a Marino.

Il MA della lettera *b*) è da interpretarsi similmente *Maior*,
o *Maius*.

l) AI'

La forma II = *f*, frequente in bronzi, terrecotte e marmi
romani provenienti dal Lazio, dall' Etruria propria e dalla
Campania, fa qui la sua comparita in analogia alla forma II = *e*,
che abbiamo testè visto usata nel graffito riportato sotto la
lettera *d*). È noto che ambedue queste forme ad aste verti-
cali provennero nella scrittura latina non già dall' alfabeto
greco ma dall' antichissima grafia italica, e più precisamente
dalla osca, durante il secolo VI di Roma. È perciò interes-
sante ritrovarne le tracce anche in monumenti dell' Italia
Superiore.

m) AD

n) QVINTI

Non è senza importanza, dal punto di vista paleografico, osservare che nel graffito originale il *q* iniziale affetta la forma più arcaica sotto cui questa lettera sia stata espressa nella latina scrittura, quella, cioè, di un circolo sovrapposto ad una linea verticale; che è per appunto la forma arcaica del *koppa* già in uso presso i popoli di stipite dorico, poi scomparso dalla scrittura dei Greci e trapassato in quella dei Romani, dove si incontra però assai raramente e in titoli molto antichi.

Con ciò ho compiuto la rassegna del materiale epigrafico esumato dal sig. F. Ponti nelle necropoli verbanesi, secondo gli apografi che il benemerito scopritore ebbe la cortesia di comunicarmi.

Non finirò senza aggiungere che lo stesso sig. Ponti, secondo rilevo da una sua lettera testè ricevuta, procedette in questi ultimi giorni a nuove esplorazioni nei dintorni di Trobaso (Intra), esplorazioni che, nonostante le condizioni affatto speciali del terreno, il tempo limitatissimo di cui egli poteva disporre, e altre contrarietà, furono tuttavia coronate da un esito abbastanza soddisfacente, essendosi esumate diverse tombe affatto intatte, il cui contenuto, consistente in urne di rozzo impasto consimili ad altre dell'agro Intrese, in bronzi frammentati, e in monete di Augusto, di Claudio e di Nerone, venne raccolto e inventariato coi più esatti appunti circa i dati di giacitura dal solerte suo scopritore.

Queste ultime scoperte alle quali appena accenno, forniranno al sig. Ponti materia di un altro capitolo da aggiungere alla monografia delle necropoli verbanesi, la cui prossima pubblicazione procaccerà al suo autore un nuovo titolo di benemerita verso la storia e l'archeologia.

VITTORIO POGGI.
